

dalla campagna ● alla città

per leggere ☐ per fare

a cura del gruppo redazionale
«io e gli altri»
disegni di
franco cavani
edizioni la ruota



dalla campagna alla città

a cura del gruppo redazionale
«io e gli altri»

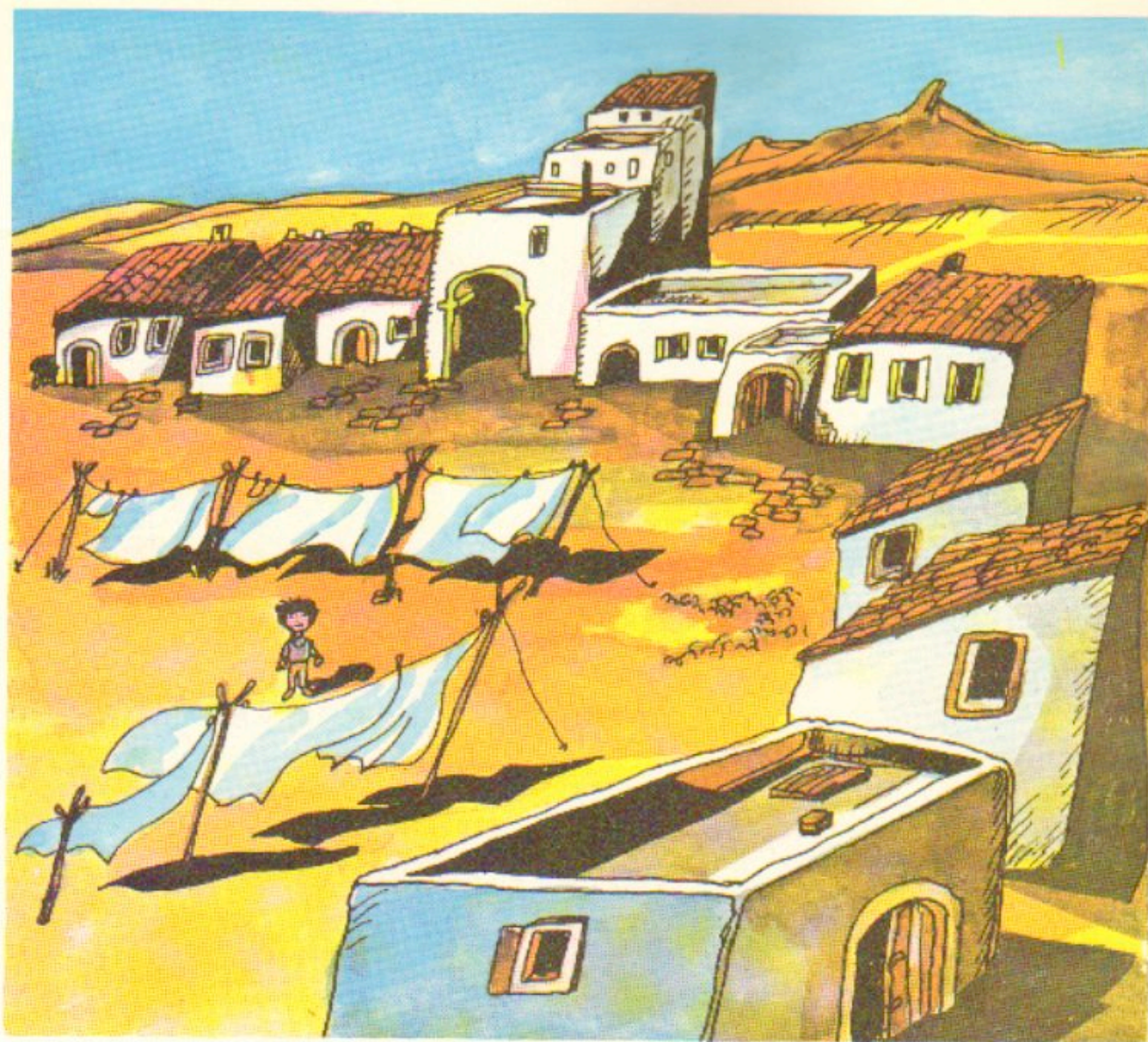
marcella bacigalupi
giorgio bini
claudio costantini
piero fossati
luigi surdich

disegni di
franco cavani

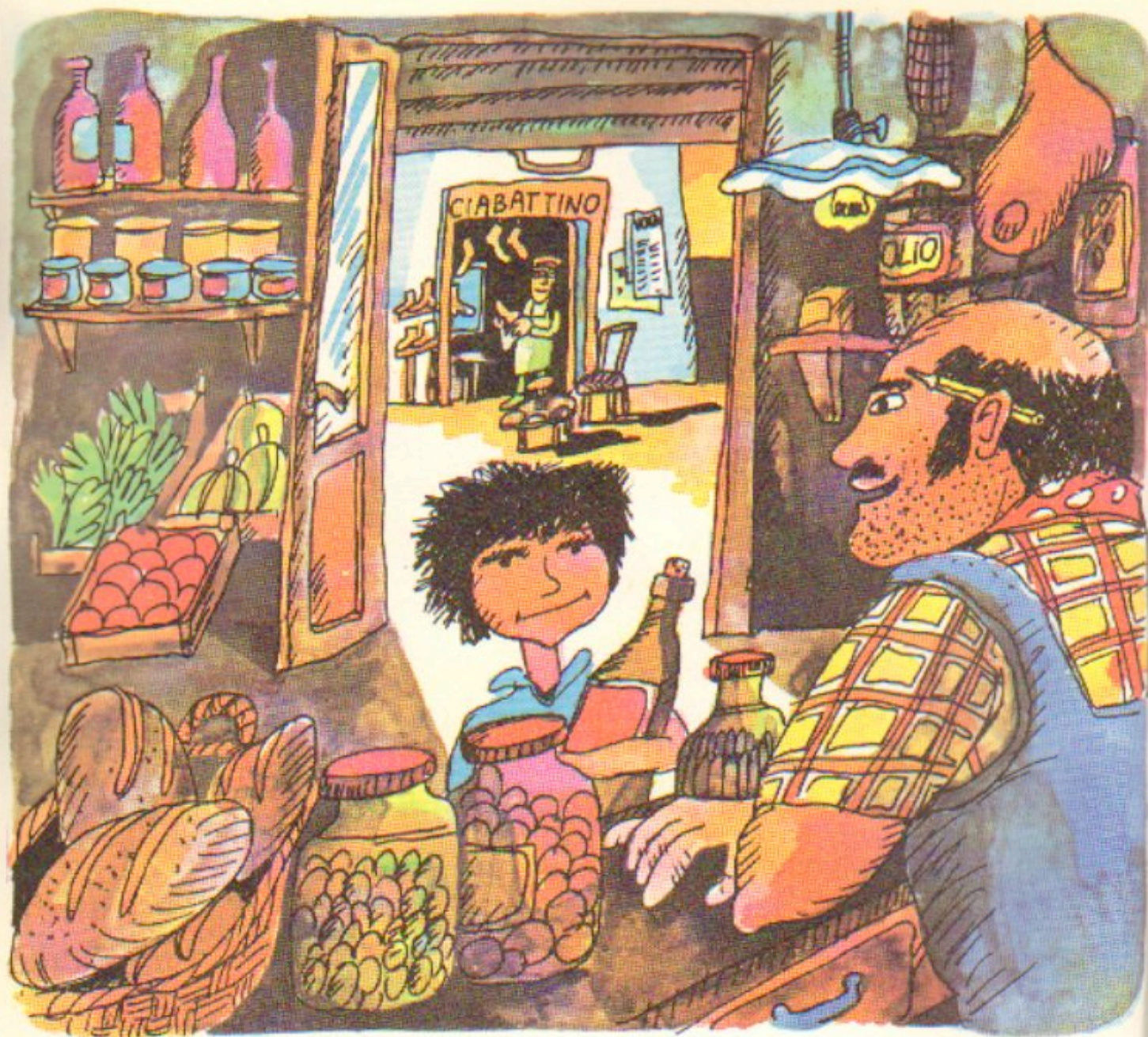
realizzazione grafica di
patrizia loss



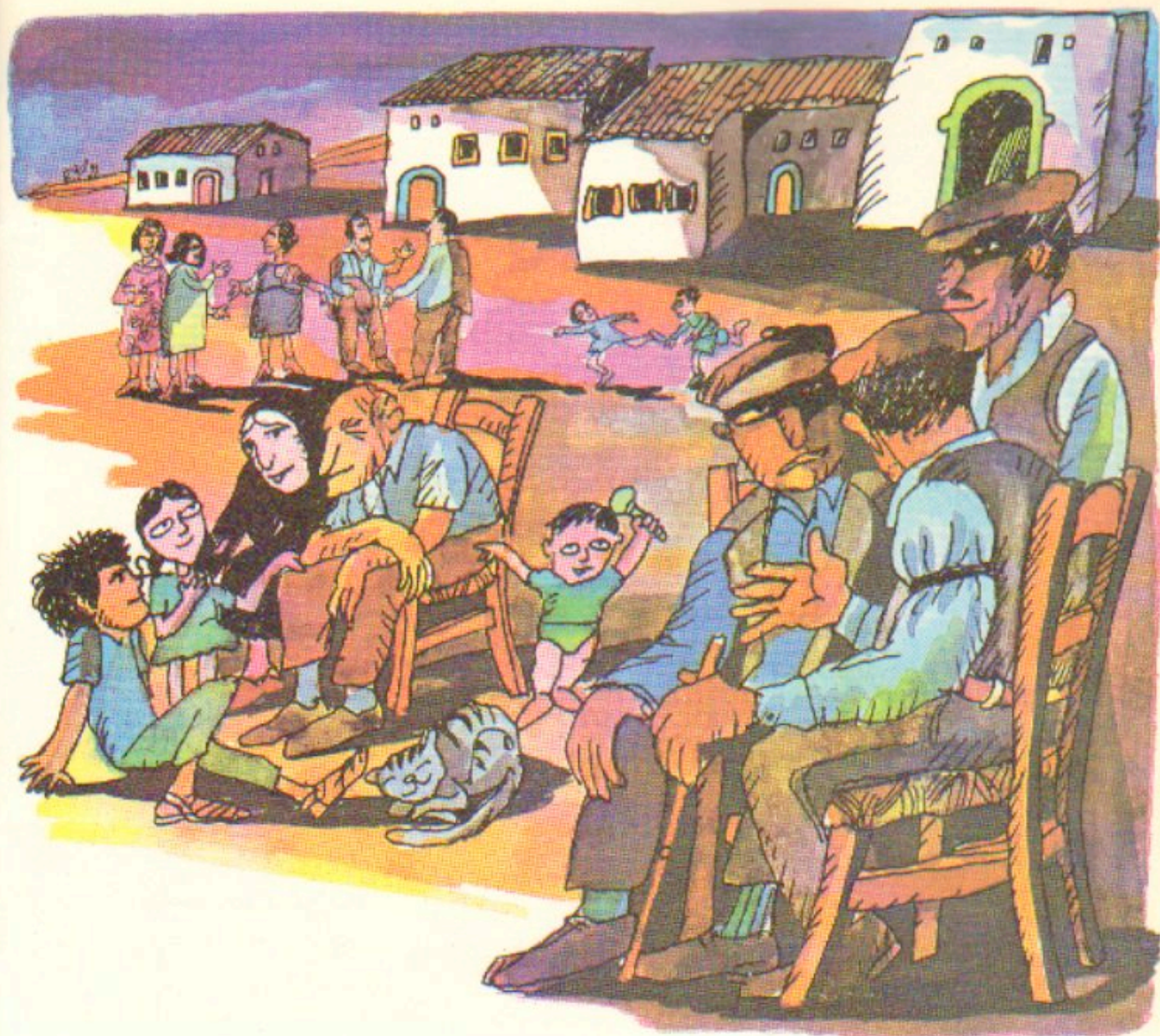
edizioni la ruota
via arzaga 24, milano
via jacopo ruffini 9/4, genova



Turi abita in un paesino di campagna, nel Sud. Suo padre lavora la terra, ma la terra non è sua: fa il bracciante. Turi abita in una masseria dove vivono anche altre famiglie di braccianti e il massaro. C'è un grande cortile davanti alla masseria. Di fianco c'è la stalla. La masseria è isolata. Le altre masserie sono distanti. Anche il paese è distante; quando Turi può recarvisi è un grande avvenimento.



In paese Turi conosce tutti e tutti lo conoscono.
Quando va in paese non manca mai di fare una visita a Salvatore, il ciabattino.
Poi va alla bottega dove vendono di tutto; a volte prende qualcosa che gli ha detto la mamma e non paga.
Il bottegaio mette in conto e prima o poi bisognerà pagarlo.



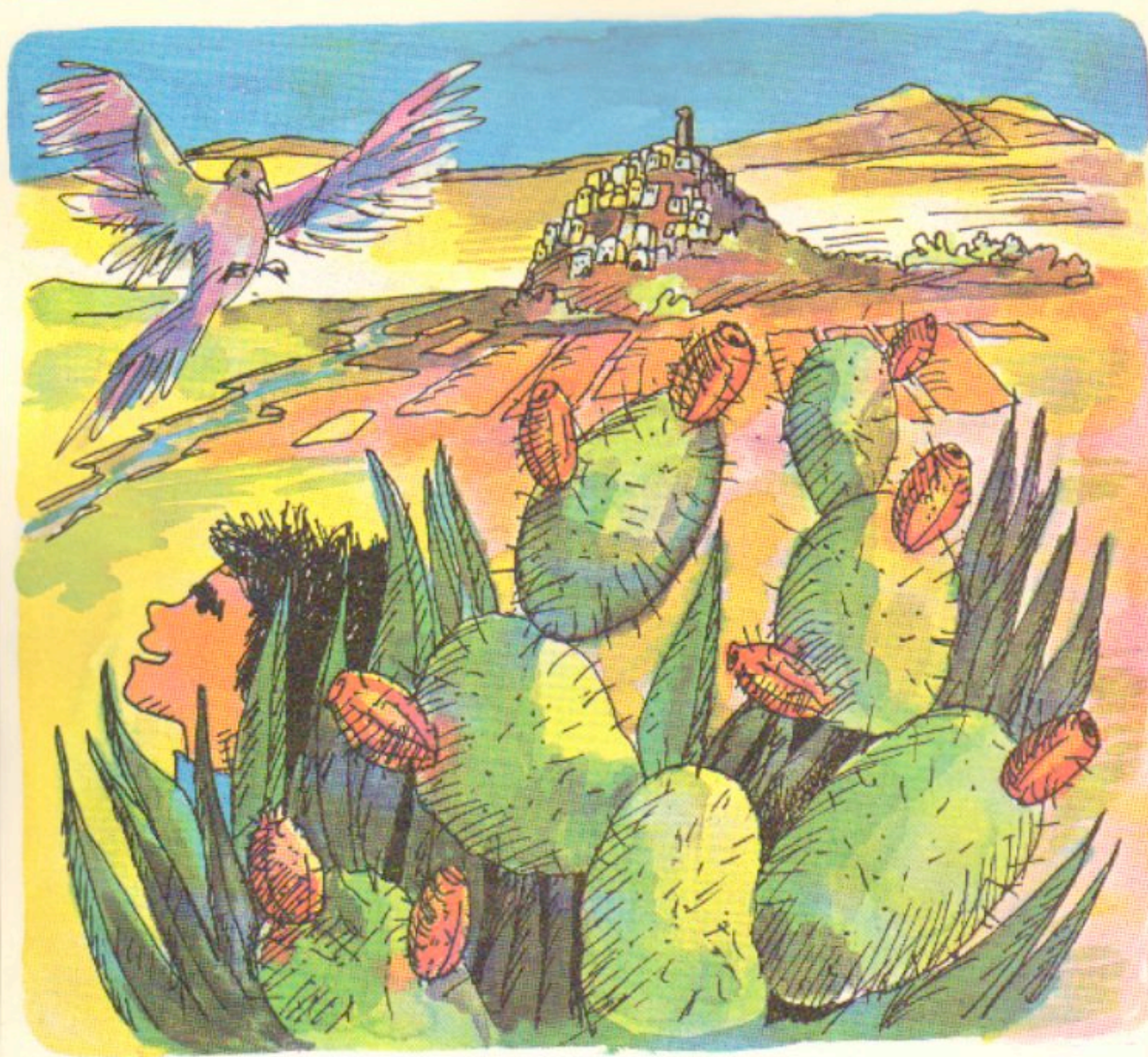
Non è molto confortevole la masseria dove sta Turi. Se uno vuol fare la pipì deve uscire e andare dietro la stalla. Le stanze sono malandate però c'è spazio per tutti, per il papà e la mamma, per i fratelli. La masseria è grande; Turi non sa bene fin dove sia casa sua, anche perchè ci sono posti dove si ritrovano tutti gli abitanti della masseria nei giorni di festa e alla sera. Lì si commentano gli ultimi avvenimenti e si raccontano storie.



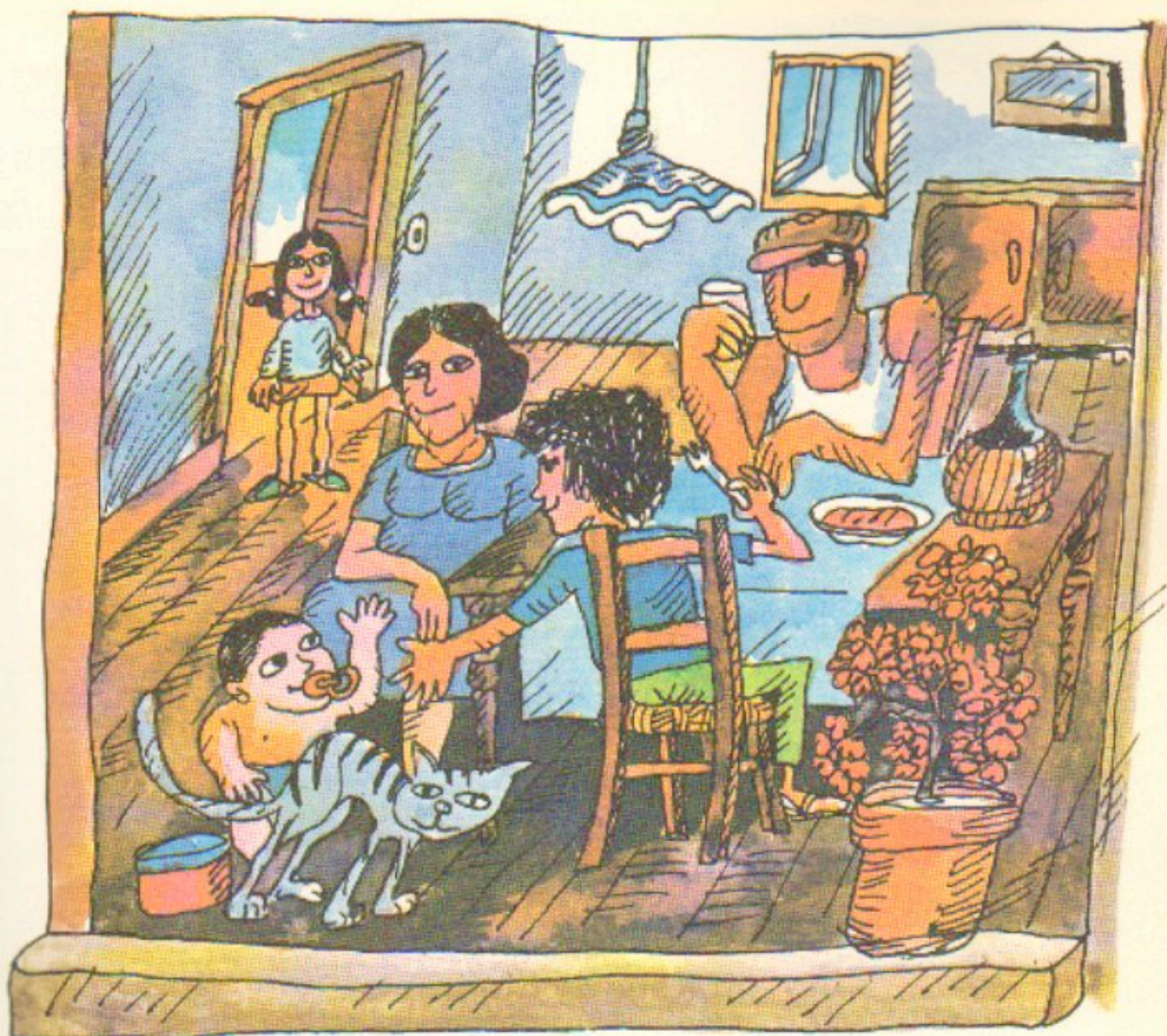
In casa Turi ci sta poco: preferisce stare fuori, nel cortile, a giocare col cane; oppure va per i campi. Conosce anche un posto dove c'è lo stagno. A volte va sulla collina dove ci sono i pascoli perché sa che lì può incontrare Rosario, un pastore che è diventato suo amico.



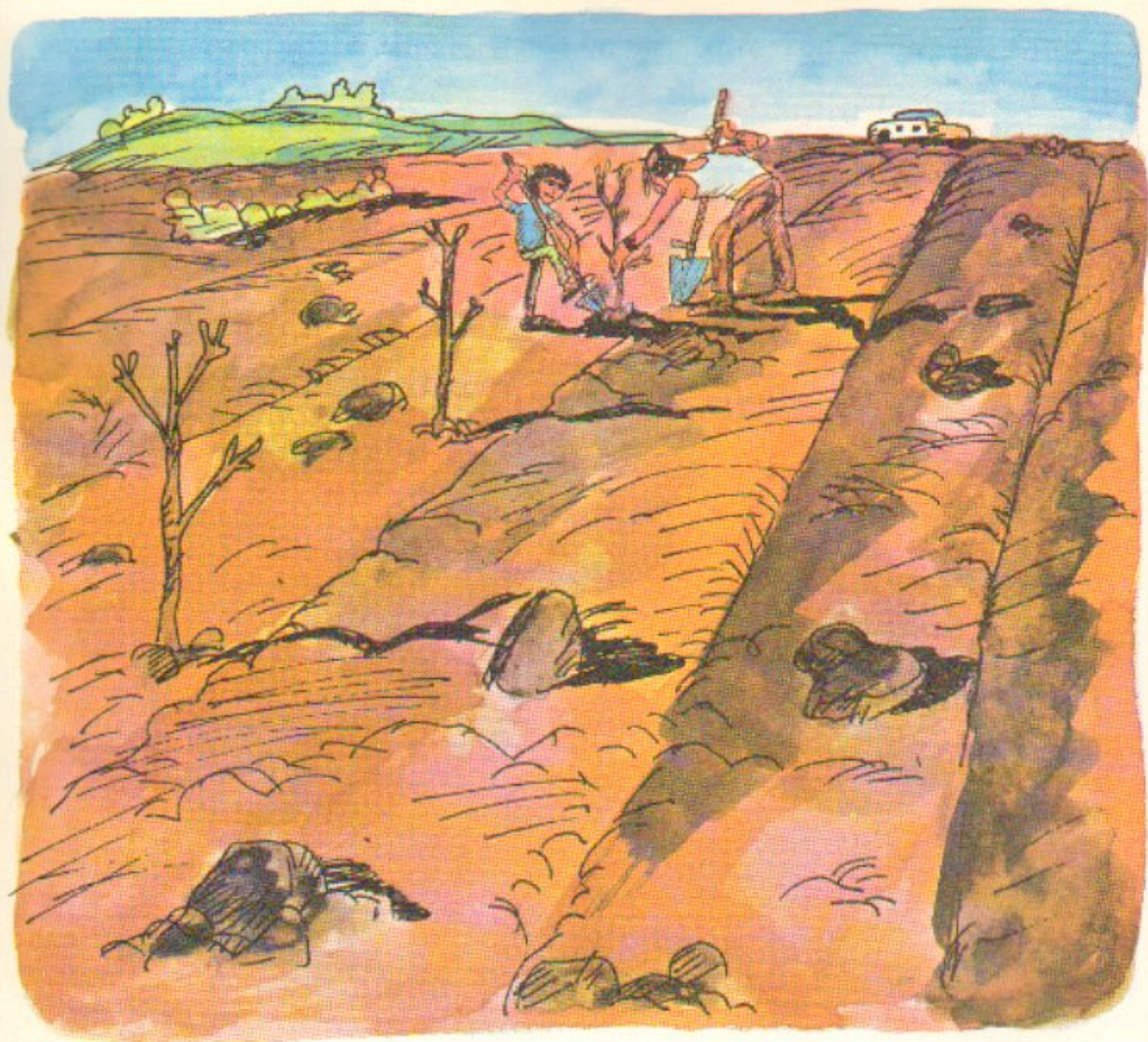
Le strade non sono pericolose, non ci passa quasi nessuno, e poi ci sono campi e boschetti; c'è tanto spazio per giocare; giochi che sono fatti di corse, di inseguimenti, di avventure; giochi con la fionda o con altri arnesi che Turi si costruisce da solo.



Non c'è pericolo di perdersi. Turi può andare anche fino al torrente, che fa da confine con l'altro paese: tanto conosce bene le strade per ritornare. Conosce anche una scorciatoia per fare prima: una stradina fra i campi che forse solo lui sa che c'è.



In casa Turi ci sta per mangiare a mezzogiorno e a sera, ed è sempre pieno di appetito, e chiacchiera coi fratelli e col papà e la mamma; e a volte ci sta anche per tener d'occhio Concetta e Carmelo, i fratelli più piccini, quando la mamma non c'è, che è andata ad aiutare il papà nei campi.



Spesso però anche Turi va ad aiutare il papà: sa usare la vanga, ha le mani già robuste.

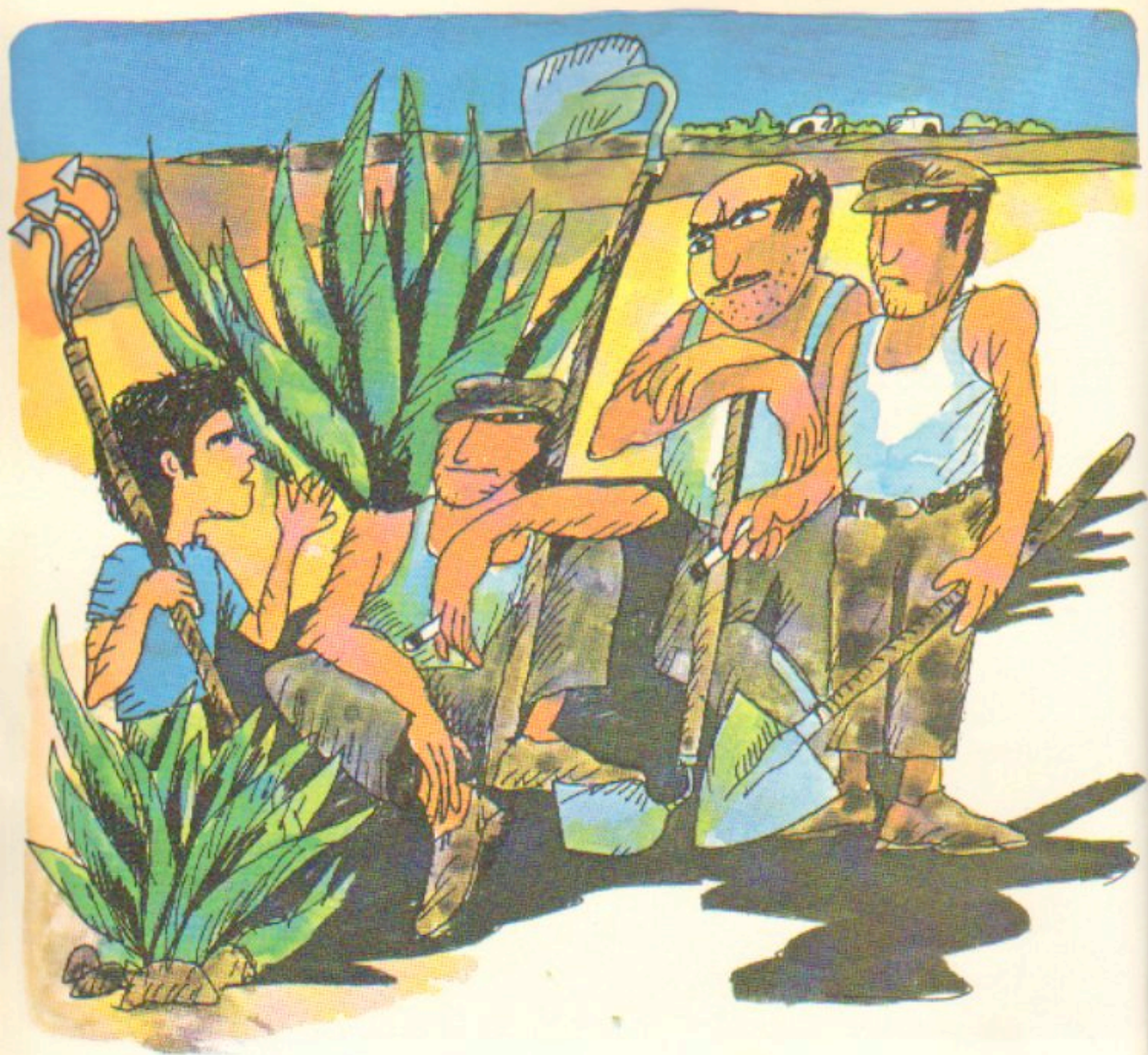
Sa persino portare il trattore, anche se non glielo fanno fare, perchè la mamma ha paura, che è pericoloso.

Sul lavoro Turi ha voglia e ci sa fare.



Non si tira indietro specialmente quando si tratta di tenere in ordine il piccolo orto che papà ha preparato vicino alla masseria. È stato un lavoro lungo e faticoso, per il papà. L'ha fatto per sere e sere, dopo giornate dure passate nei campi sotto il sole.

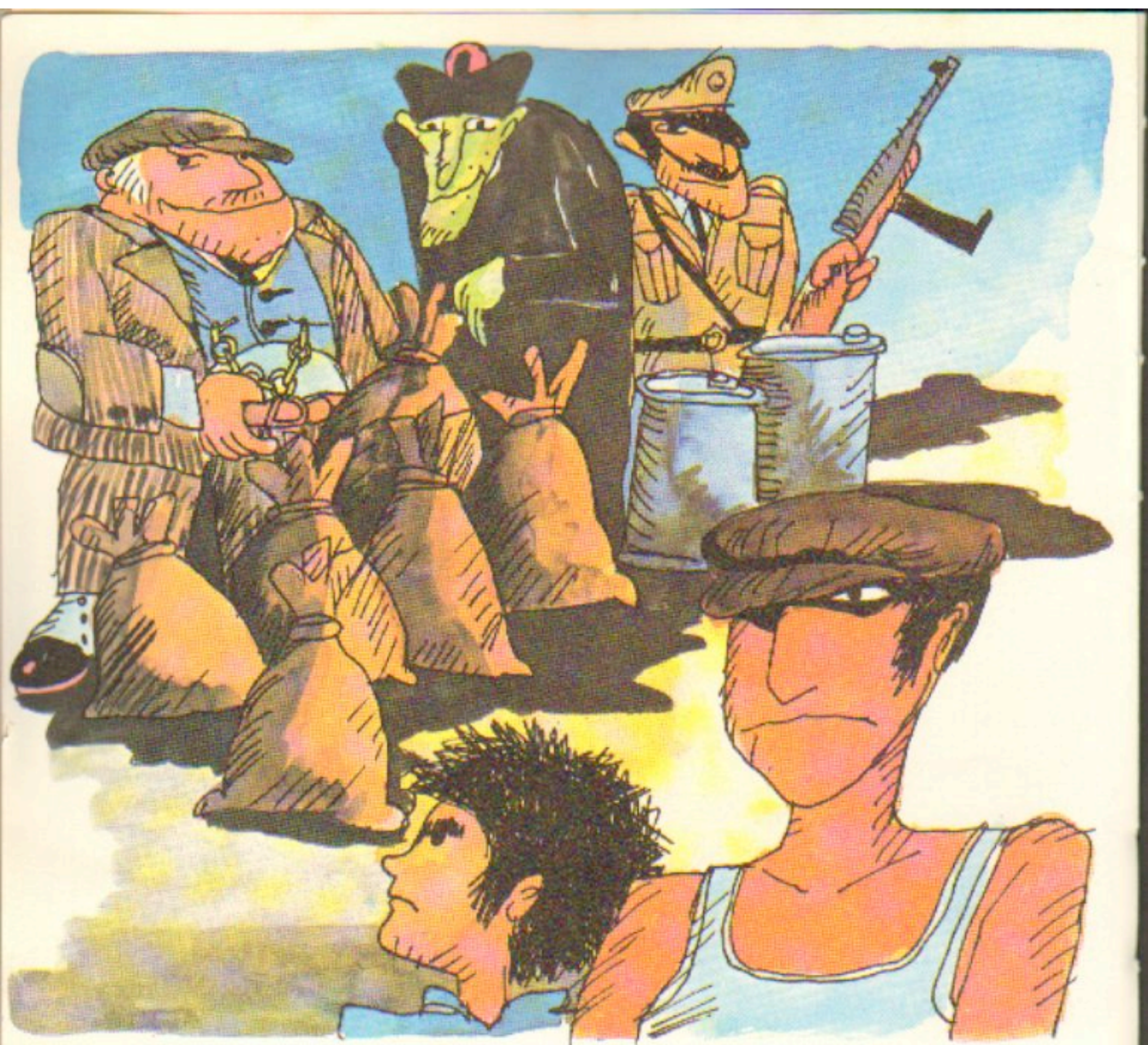
È stata una faticaccia, ma bisognava per forza farlo perchè almeno ora c'è qualcosa da mangiare.



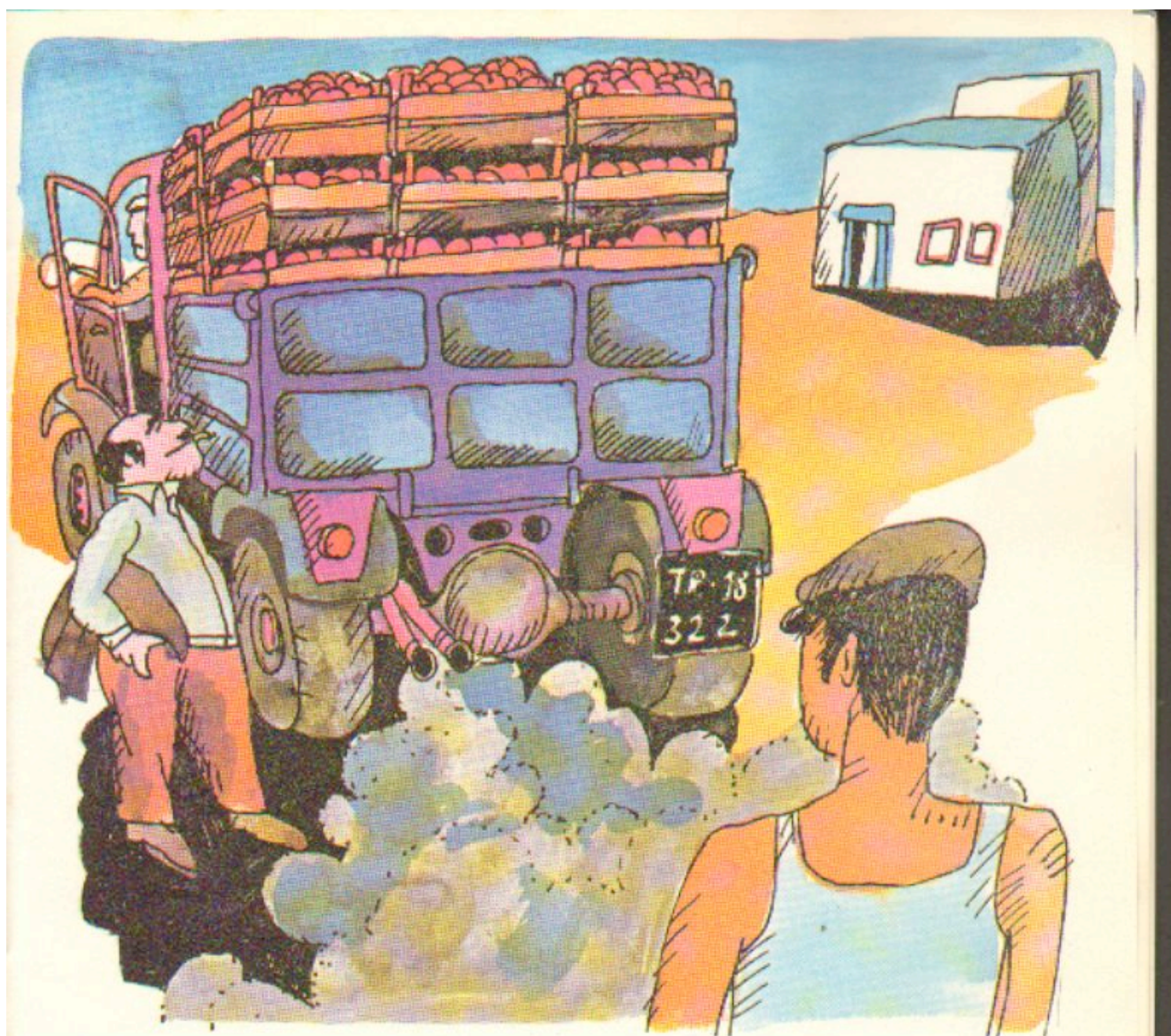
Turi ha molta cura dell'orto e quando c'è qualche cambiamento da fare è lui a suggerirlo al papà o dargli i consigli sul modo migliore di metterlo in pratica. E Turi è contento perchè s'accorge di essere tenuto in considerazione. Anche quando suo padre parla con gli altri contadini o discute col padrone, Turi non viene cacciato via con la scusa che è piccolo. Capisce quello di cui gli altri stanno parlando e sa dire la sua.



Il papà gli parla spesso di come vanno le cose della campagna; della pioggia che non viene, della paura della siccità, della fatica di una giornata lavorativa che va dall'alba al tramonto, del campo di pomodori che durante la raccolta rompe la schiena. Il raccolto, i vitelli, la fatica, sono gli unici argomenti per il papà. Di soldi non se ne parla perché di soldi ce ne sono pochi; non si vedono quasi mai.



Turi vuol bene a suo papà e capisce che ha ragione le volte che s'arrabbia. E suo papà s'arrabbia, di solito, col padrone che si prende il raccolto senza lavorare, col prete che è buono solo a chiedere l'elemosina, col carabiniere che sta sempre in piazza a non far nulla e che strapazza la povera gente. Turi capisce che c'è gente che non lavora, non fa nulla, eppure guadagna e conta di più del suo papà.



La vita in campagna non è facile. Un anno c'è la siccità e il raccolto è rovinato. Un altro anno invece il raccolto è fin troppo buono e quelli che vengono a comprare i pomodori pagano dei prezzi che non bastano neppure a coprire le spese. I braccianti allora rischiano di essere licenziati. E poi in campagna non ci sono comodità, non ci sono scuole, il medico sta a casa del diavolo e se ti fai male in un campo prima d'arrivare all'ospedale fai in tempo a morire.



Lo zio Giovanni, da Torino, ha scritto al papà di venire: c'è posto da manovale, per lui, in un cantiere.

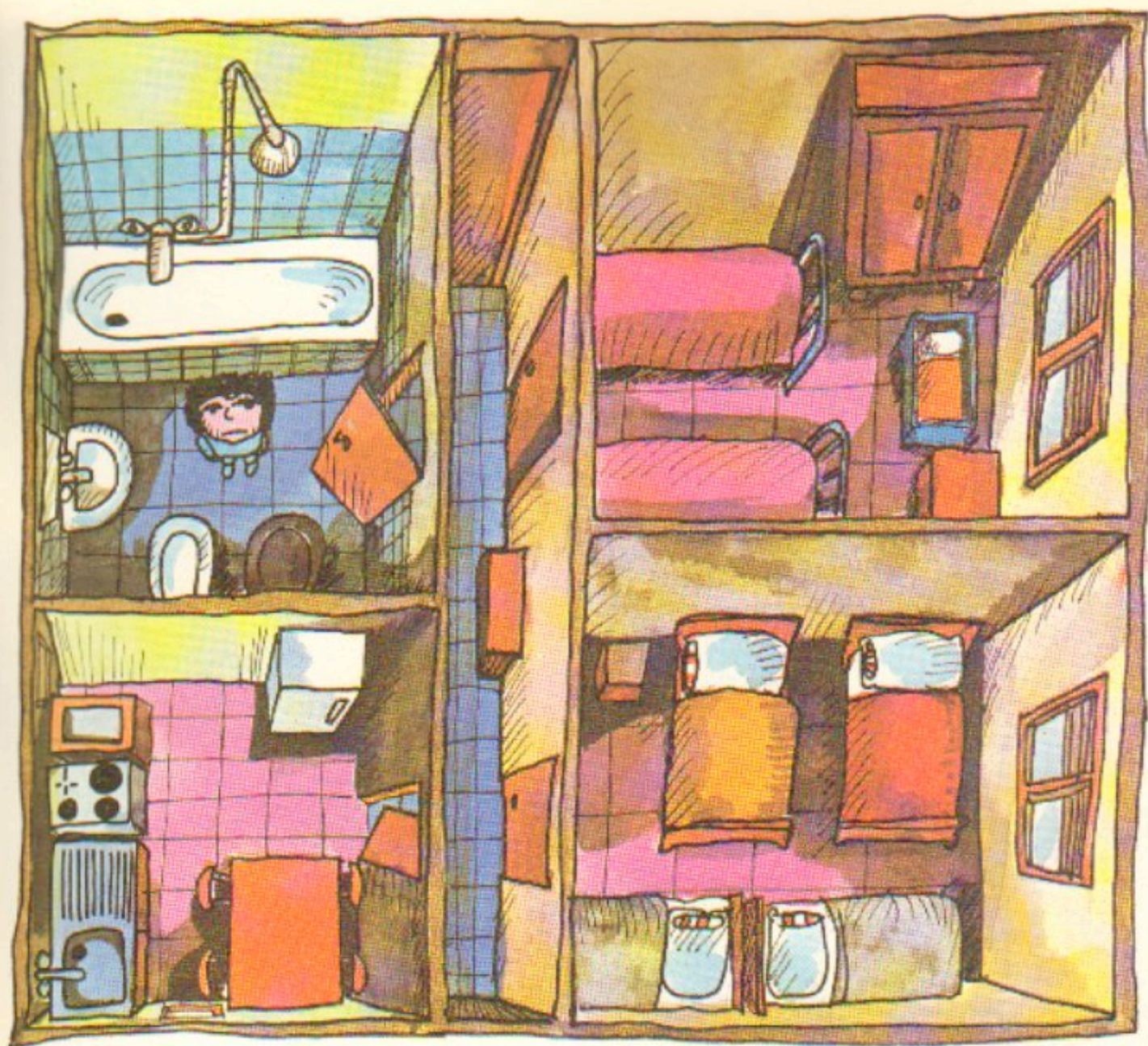
Il papà decide di portare tutta la famiglia a Torino.

Sa che al Nord c'è lavoro, che al Nord ci sono già possibilità di vivere meglio.



Alla stazione c'è lo zio Giovanni ad aspettarli. Lo zio li abbraccia tutti, ad uno ad uno; e intanto chiede com'è andato il viaggio, fa un sacco di domande: come va al paese? Come sta la comare? E il suo amico Carmelo è vero che è emigrato? Poi prende anche lui due valigie.

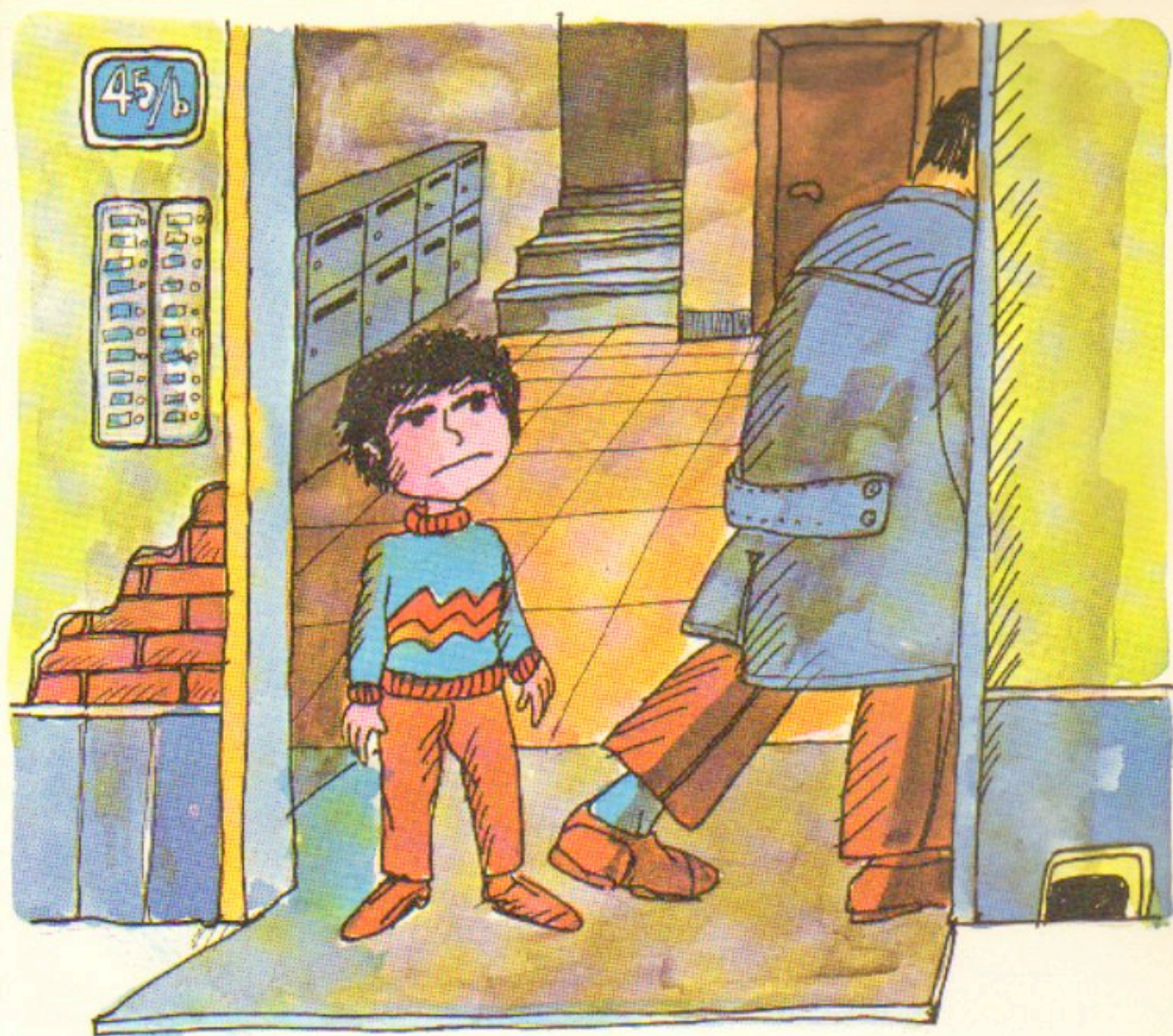
«Siete fortunati — dice — vi ho trovato anche una casa».



«Una casa bella e grande» dice lo zio Giovanni.

A Turi la casa pare piccolissima: un buco in mezzo ad altri buchi in un palazzo enorme. Non gli sembra una fortuna stare in due stanzette dove devono dormire in otto.

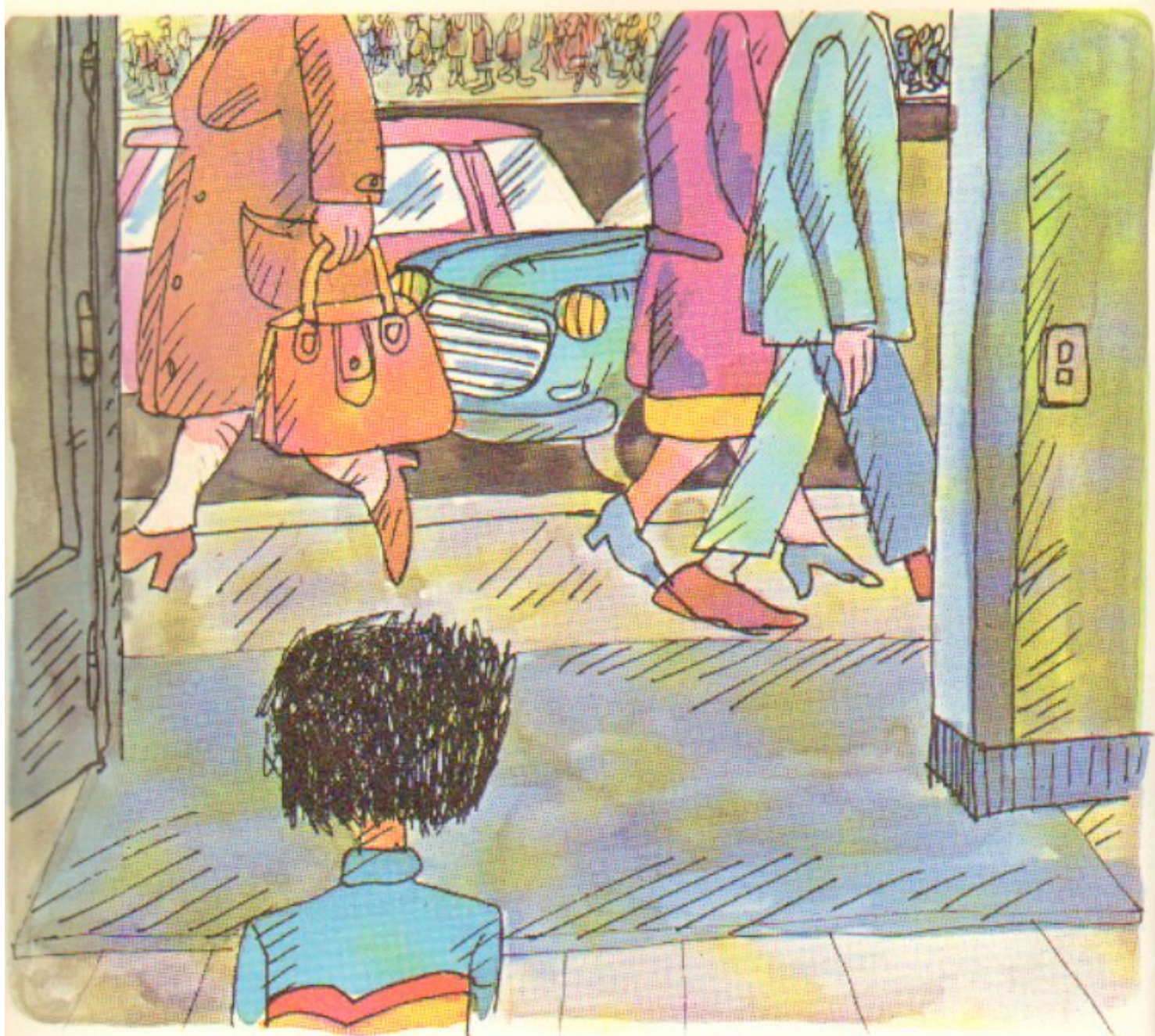
«Se noi siamo fortunati, come staranno gli altri?» pensa Turi.



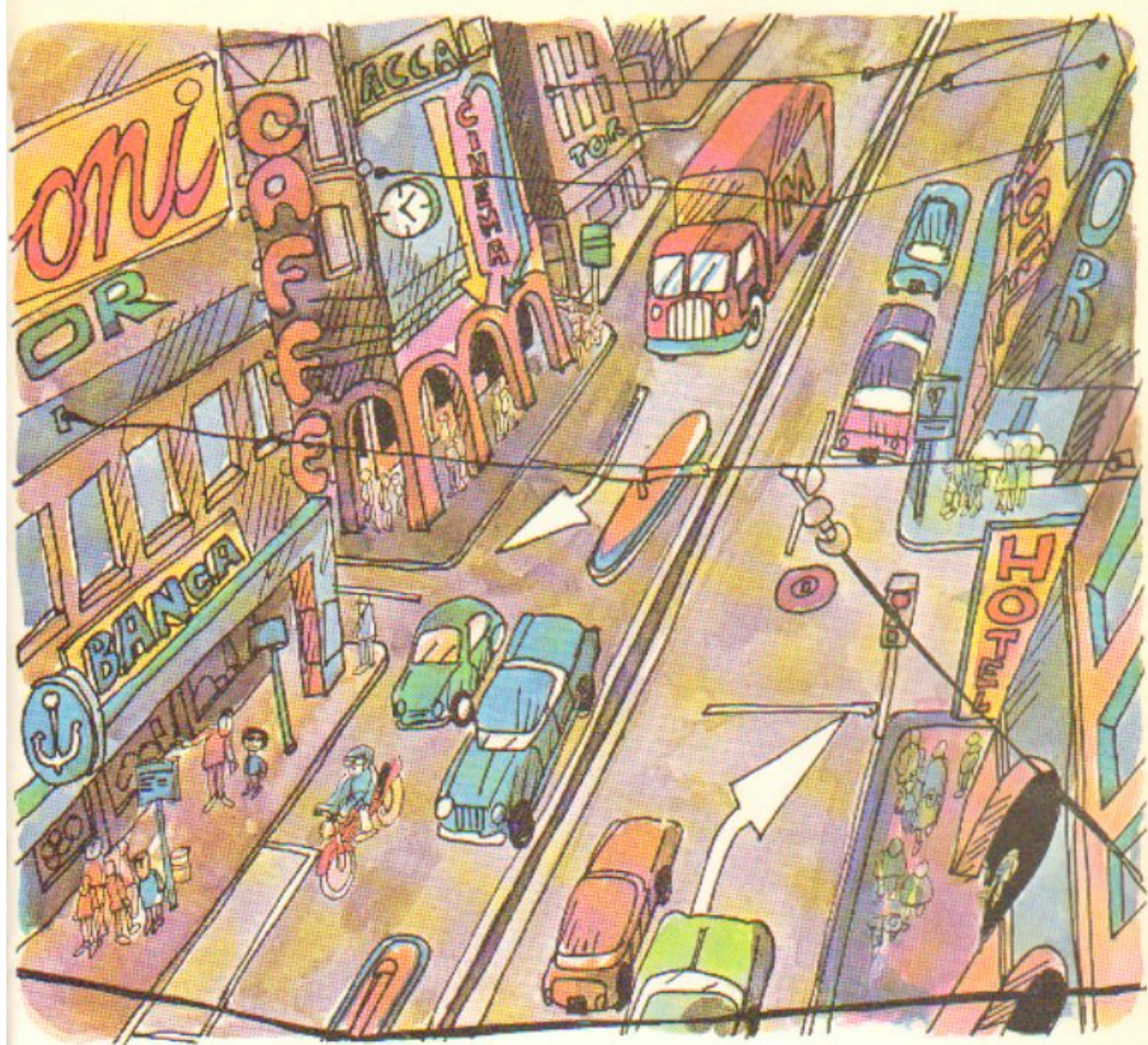
Turi esce di casa. Sul portone saluta uno che entra; ma questo tira dritto e non gli risponde.

Che differenza dal paese, dove ci si conosceva tutti e si salutava chiunque si incontrava, anche se non lo si conosceva.

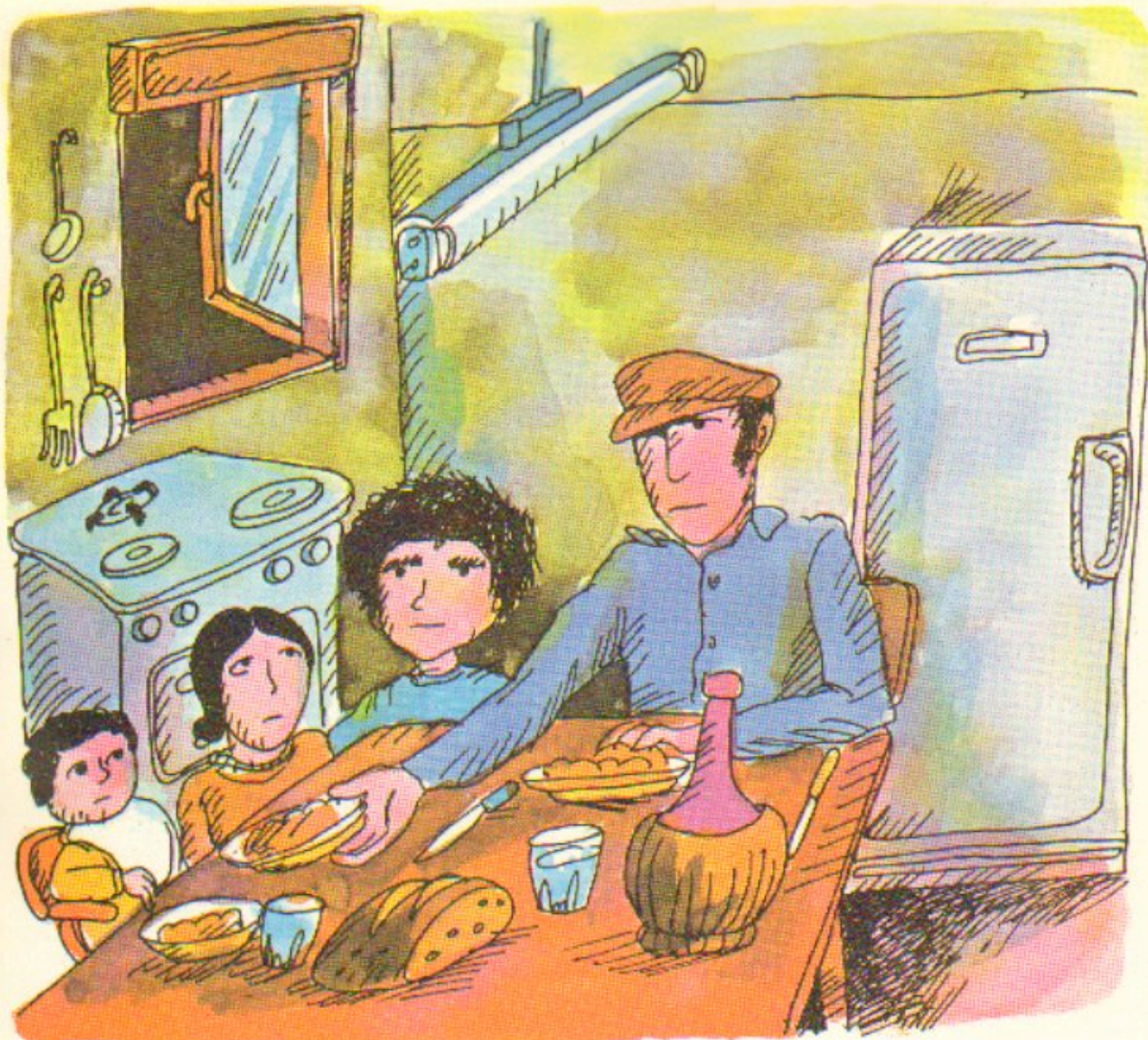
«Sono tutti così al Nord?» pensa Turi.



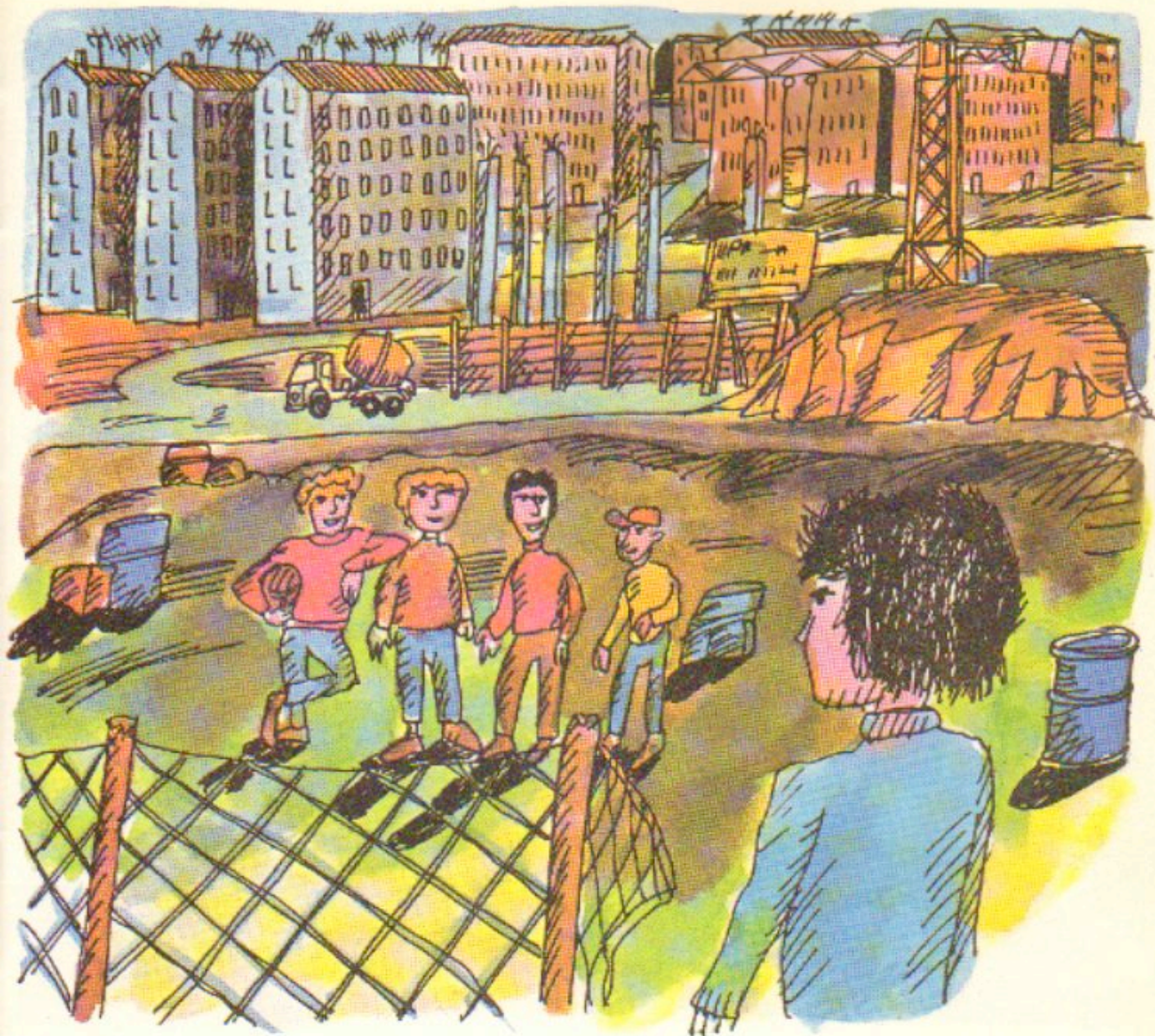
Fuori dal portone c'è il marciapiede; gente che cammina in fretta, che si urta, che non si guarda in faccia. E rasente al marciapiede la strada, piena di macchine.



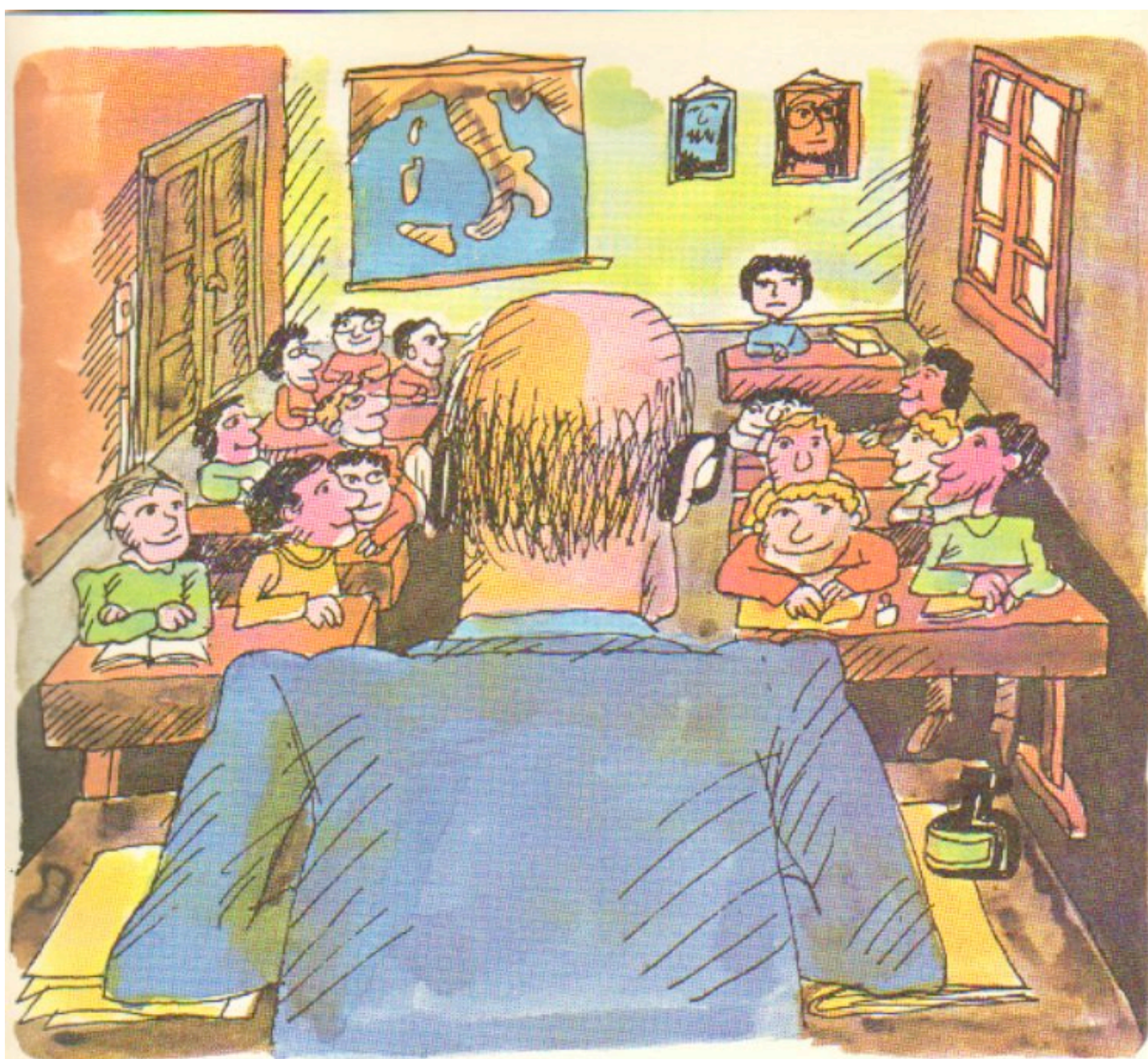
Che fare, fuori di casa? Vetrine e ancora vetrine, tutte luccicanti, ma tutte uguali; Turi non sa orientarsi e gli capita persino di dover chiedere a qualcuno di indicargli la strada per tornare indietro. Allora preferisce starsene in casa.



Ma a casa non è più come una volta. Non si mangia più insieme. Il papà a mezzogiorno è fuori, mangia col gavettino al cantiere. Alla sera non c'è la mamma, che fa la lavapiatti in una pizzeria; bisogna che lavorino tutt'e due, perchè l'affitto della casa è caro e la roba da mangiare bisogna comprarla tutta.

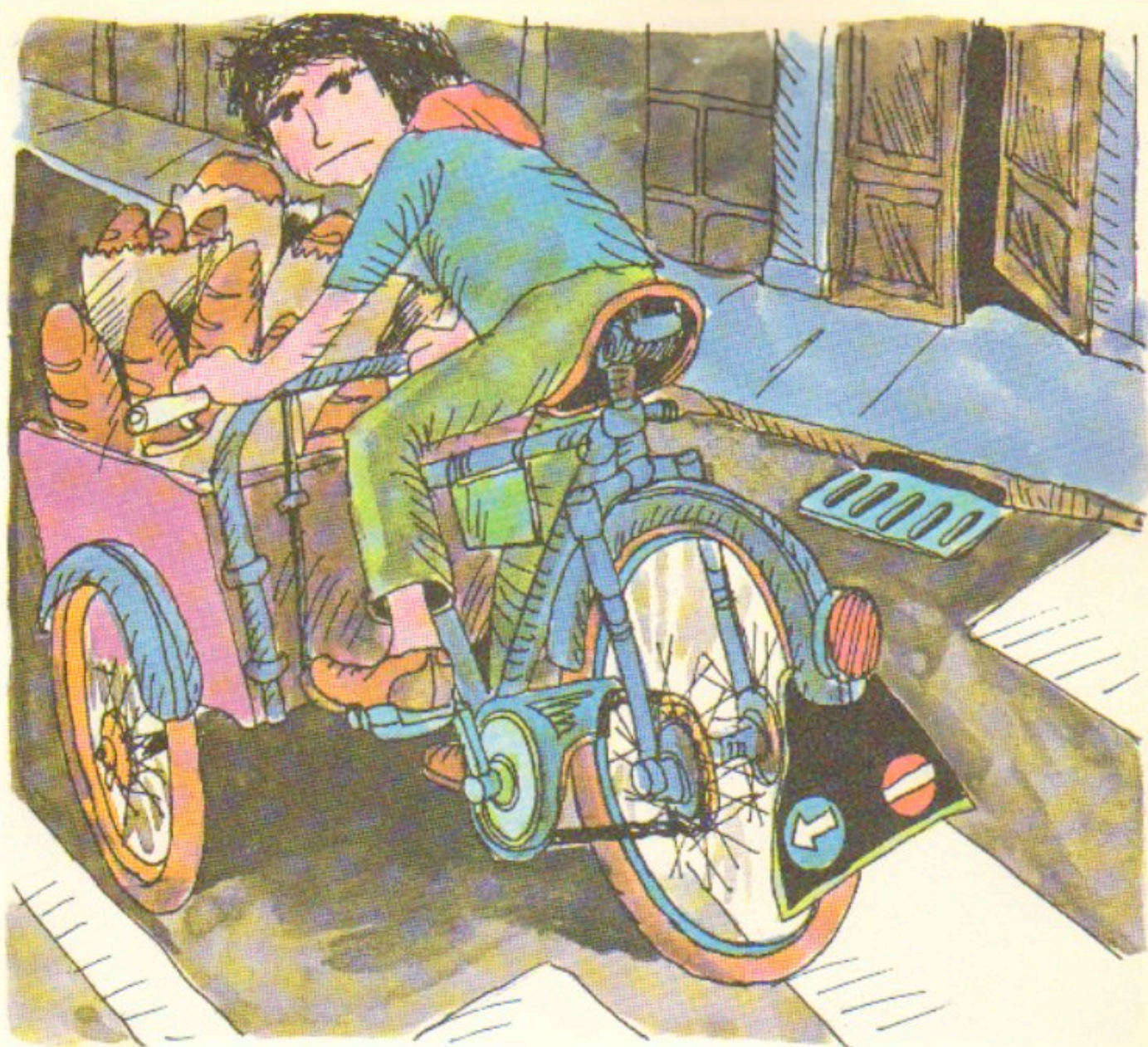


Dietro al gruppo di case del quartiere c'è una spianata. Ci sono sempre ragazzi che giocano al pallone. Qualche volta ci va anche Turi. Ma appena si mette a parlare gli altri si mettono a ridere: «Ma va là, terrone» gli dicono. Anche loro però sono meridionali; solo che vivono a Torino da qualche anno e vogliono far vedere che sono diventati cittadini.

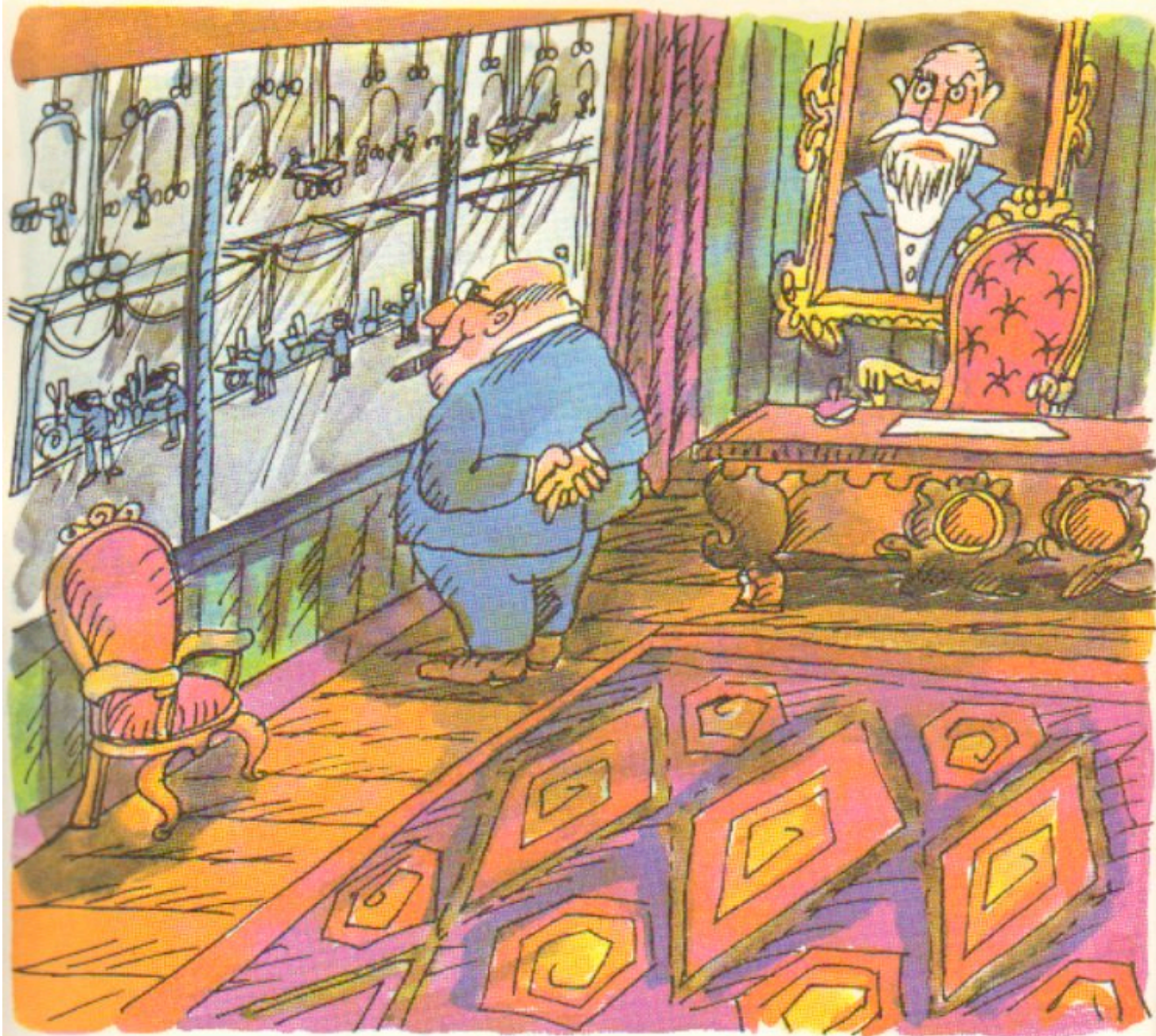


Anche a scuola i compagni lo prendono in giro e lo chiamano "terrone", ma lo fanno per ridere. Il maestro li sgrida: «Siamo tutti uguali» dice «tutti italiani».

Però Turi non capisce perchè il maestro l'ha messo nell'ultimo banco, lo rimprovera sempre e gli dà dei brutti voti.



Per questo Turi a scuola ci va mal volentieri. Molto spesso non ci va affatto. Preferisce andare a guadagnarsi qualche soldo: va a portare il pane a domicilio per un panettiere. Gli danno quattrocento lire per mezza giornata. Quattrocento lire per andare avanti e indietro, su e giù per le scale, con pacchi carichi di roba.



Turi si accorge che il mondo in cui vive è un mondo in cui contano solo i soldi: e c'è chi ne ha tanti, di soldi, perchè sfrutta la fatica di chi lavora. È lo stesso discorso che gli fa suo padre, che si lamenta sempre di non farcela ad arrivare a fine mese col salario.



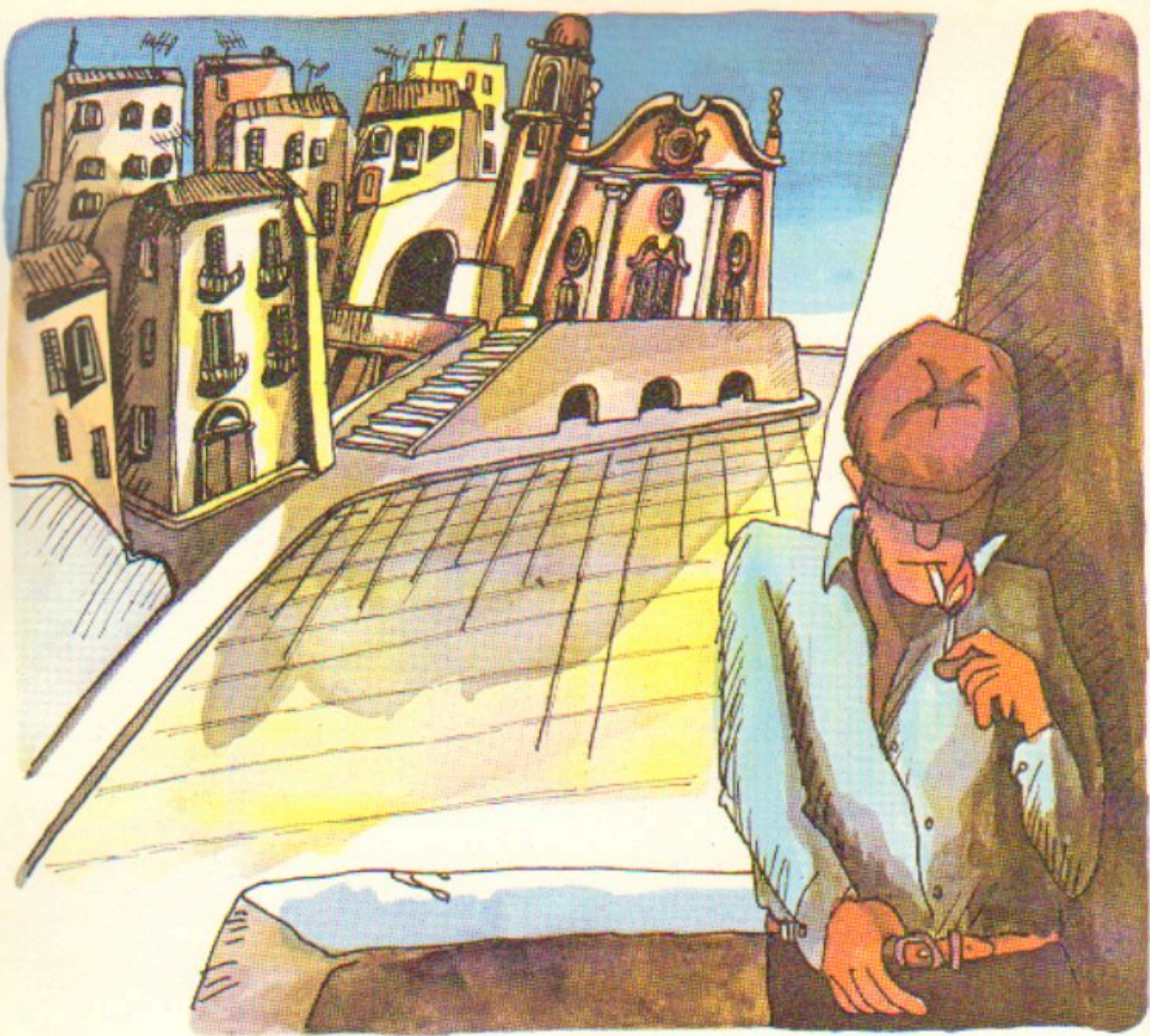
Tutto è diverso da come era al paese. Solo una cosa è uguale: che anche qui c'è chi è padrone e guadagna senza lavorare, che anche qui c'è un prete che viene a chiedere soldi "per i poveri della parrocchia" che anche qui c'è chi, in divisa, difende i potenti o minaccia i poveri.



Che fare, allora? Non ci sono alternative; o vivere del poco che si ricava da un lavoro qualsiasi



o fare come altri e rubare, darsi alla "malavita", come dicono



oppure tornare al paese e fare il disoccupato.



Ma ci dev'essere un'altra via d'uscita. C'è anzi: è cambiare le cose.
Starsene a Torino, ma lottare per cambiare: questo farà Turi.

Finito di stampare
nell'anno 1977
presso la S.T.I.G. di Torino

per leggere ☐ per fare

c'era una volta un'isola
come si fanno i bambini
il mistero del parco
le paure dei bambini
vent'anni di fascismo
l'inchiesta della prima a
come si educano gli adulti
i bambini raccontano
quel brutale finalmente!
la malavita
questa è una città
una lotta operaia
le notizie del giorno
le scritte sui muri
mio fratello
la giornata dell'operaio
storia di un emigrante
dalla campagna alla città

L. 1800

(1698)